

Stefania Andreoli sul palco in compagnia di Gabriele Franco (Foto Luca d'Agostino)



IL COMMENTO

ISABEL BALDASSI

FARE DOMANDE SENZA SENTIRSI INADEGUATI

C'è stato un momento, durante il Fake News Festival di Udine, in cui si è percepito che qualcosa stava cambiando. Non è un singolo incontro, né una frase particolarmente incisiva. È piuttosto il clima complessivo: un pubblico che ascolta, domanda, si mette in discussione. L'edizione di quest'anno ha confermato un fatto semplice ma decisivo. Le fake news non si limitano a distorcere la percezione dei fatti: plasmano opinioni, influenzano scelte politiche, alterano il dibattito pubblico e, sempre più spesso, minano la fiducia nelle istituzioni. Udine, con il suo festival, ha provato a fare l'esatto contrario: ricostruire fiducia, offrire strumenti, aprire finestre. Il successo dell'iniziativa non si misura solo dai numeri, seppur importanti, ma dalla varietà dei linguaggi messi in campo. Giornalisti, psicologi, divulgatori e artisti hanno mostrato che il tema delle fake news non riguarda un'unica categoria professionale. Dalla salute mentale alla fast fashion, dall'educazione ai diritti digitali, il festival ha ricordato che ogni ambito della vita contemporanea è potenzialmente vulnerabile alle distorsioni informative. Particolarmente significativo è stato l'approccio diretto voluto dagli organizzatori: incontri ravvicinati, workshop pratici, momenti di confronto che hanno ridotto la distanza tra "esperto" e pubblico. Una scelta che ha funzionato, perché la disinformazione si combatte soprattutto così: restituendo alle persone la possibilità di fare domande senza sentirsi inadeguate. —

Liceo Percoto Udine

Oltre il dualismo di giusto e sbagliato

Stefania Andreoli sul palco del Giovanni da Udine annulla la distanza tra il palco e gli spettatori

LA SERATA

Viola Perissutti

UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Ci sono serate in cui la distanza tra il palco e gli spettatori sembra annullarsi, e quella al Giovanni da Udine con protagonista Stefania Andreoli, psicoterapeuta, scrittrice e amatissima "Doc" dei social, è stata una di queste.

L'evento ha rappresentato non solo un importante successo per il Fake News Festival, salito per la prima volta sul palco del Teatro registrando il tutto esaurito, ma anche un'occasione di riflessione sul tema del confronto generazionale moderata dal curatore del festival Gabriele Franco.

Con la freschezza e la precisione che contraddistinguono le sue analisi, Stefania Andreoli ha condotto la serata "Abbiamo fatto del nostro peggio: generazioni a confronto" intrecciando riflessioni e racconti personali. I temi più complessi sono diventati, attraverso le sue parole, immagini quotidiane ed esperienze comuni accessibili a tutti: genitorialità, amicizia, fragilità e molto altro riguardo ai semplici, eppure complessissimi, comportamenti umani.

«La psicoterapia, prima ancora di essere un gesto di cura, è un'esperienza» ha esordito. «È un appuntamento settimanale in cui si va a sentire che effetto fa narrarsi come protagonisti».

In una società dove la centralità appartiene al mondo degli adulti è normale, secondo la psicoterapeuta, che il figlio av-



Stefania Andreoli sul palco del Giovanni da Udine in uno scatto di Luca A. d'Agostino

verta il bisogno di rivalersi sui propri genitori, e spesso questo passo riesce a compiersi proprio grazie al supporto della psicoterapia.

È la sua esperienza clinica a confermare che i grandi dolori sono per lo più insiti nelle piccole cose: rispetto a traumi conclamati, che hanno una sorta di "oggettività" tangibile, molto più complessa risulta essere

l'esperienza del figlio comune. «La vita degli adulti è difficile - ricorda - e i genitori fanno ciò che possono, che spesso non è abbastanza. A volte, frugando nelle tasche, si trovano più dei sassolini che delle biglie colorate.»

Secondo Andreoli, esistono diversi tipi di genitori: da un lato, quelli abili nelle cure primarie ma in crisi quando il figlio

cresce e inizia ad affermare la propria identità; dall'altro, quelli capaci di instaurare solamente modelli relazionali orizzontali; infine, i genitori "sufficientemente buoni", così definiti dallo psicoanalista Winnicott, che sanno crescere al crescere del figlio e rinunciano alla presunzione del supposto sapere chi diventerà il loro bambino.

A unire tutti, però, una grande "fake news" da smontare: il celebre e abusato "lo faccio per te", spesso più una giustificazione che un gesto d'amore autentico rivolto al figlio.

Tra errori e fragilità trattati nella riflessione, anche la psicoterapeuta si mette in gioco e, raccontando episodi della sua vita e del rapporto con le sue due figlie, offre al pubblico una possibilità di immedesimazione.

Dalla difficoltà dei figli a sostenere le fragilità dei genitori, alla figura del "genitore maltrattante", i cui ingredienti ineliminabili sono "un bambino incompiuto e un coniuge deluso", il format del tutto originale proposto sul palco del Giovanni da Udine dal Fake News Festival prevede anche uno spazio per le domande di alcuni figli e genitori, dove emerge un'altra riflessione della Doc: «L'amicizia tra genitore e figlio, dal punto di vista evolutivo, è un fallimento.» Questo perché, se l'amicizia è quella che in latino era stata definita "animae dimidium meae" ("la metà della mia anima"), è impossibile trasportare le componenti della simmetria e della parità, che le sono proprie, al rapporto tra la genitorialità e l'esperienza filiale, che prevede per sua natura un'asimmetria. La serata si conclude con una citazione del poeta persiano Rumi: "Ben oltre le idee di giusto e di sbagliato c'è un campo. Io ti aspetterò laggiù." Il genitore perfetto, per Stefania Andreoli, non esiste: esiste quello "sufficientemente buono", che cerca di andare oltre il dualismo di giusto e sbagliato per trovare uno spazio di pace, amore e accettazione. —

Fake News Festival

C'è troppo individualismo

Vera Gheno: «Bisognerebbe pensare alle conseguenze delle proprie azioni sugli altri»
«Le parole hanno valore identitario: quando offendiamo tocchiamo l'identità della persona»

L'INCONTRO**Viola Toffolon**

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Cosa chiedersi a Babbo Natale? «Chiederei che tutte le persone si rendessero conto delle conseguenze sulla collettività delle loro azioni individuali. C'è una grande tendenza all'eccessivo individualismo, ombelicale, e nessuno sembra pensare alla big picture, ossia che siamo animali sociali e facciamo parte di una società, e il vantaggio di uno diventa il vantaggio di tutti». Risponde così la sociolinguista Vera Gheno alla nostra domanda quasi banale che però ha evidenziato chiaramente il suo obiettivo nel sensibilizzare sull'utilizzo corretto della parola.

«Vera Gheno parla sempre di parole» afferma in occasione del Fake News Festival, a Udine, che l'ha vista ospite di un dialogo senza copioni o filtri con il pubblico. Proprio in merito al tema delle fake



L'incontro con la sociolinguista Vera Gheno nell'ambito del Fake New Festival di Udine FOTOL. A. D'AGOSTINO

news, ritiene che le bufale riescano a diventare realtà, pur non essendo tali. Nonostante la vicenda che l'ha ferita personalmente, alla domanda «Che parola butteresti giù da una torre?» replica di non volerne eliminare nessuna perché, cia-

scuna, ha un valore nel momento in cui viene coniata. A suo avviso è importante l'uso che ne viene fatto e che vi sia consapevolezza della loro importanza.

«Come mai è così difficile utilizzare il femminile in ambito

lavorativo e perché è così importante»? Le hanno chiesto. «Le parole ci rappresentano – ha risposto – descrivono chi siamo, hanno un valore identitario; quando offendiamo non tocchiamo la parola ma l'identità della persona. I motivi per

cui è così difficile sono molteplici. Una causa, fondamentale nella nostra società, risiede nella renitenza al cambiamento: ogni neologismo rappresenta un problema sociale. Si aggiunge poi la convenzione patriarcale di differenziazione di

status (non linguistica) che crea una discrasia interna alla lingua. Difatti ogni edizione dello Zingarelli dal 1994 riporta in relazione ad ogni mestiere, di cui esiste il maschile, anche il femminile».

E allora perché, visti i disagi a cui quotidianamente il genere femminile è sottoposto, la parola femminista viene vista male? Domanda più che lecita a cui Gheno dà risposta affermando che «l'essere femminista equivale, il più delle volte, ad essere insistenti e infastiditi, "porta onori e oneri" - spiega -. Il femminismo, però, non consiste nel contrario del maschilismo, dal momento che non mira a sovvertire l'ordine tra i due generi, bensì si oppone alla società patriarcale che reca un danno a tutta la comunità, maschi inclusi». Aggiunge anche che i giovani non si sono accorti che c'è ancora bisogno del femminismo. «Capisci il femminismo quando sbatti la testa contro il muro del Patriarcato». Appartenere al genere maschile è, da sempre, ritenuto essere la norma, per questo gli uomini non hanno mai sentito il bisogno di cercare conforto e confronto all'interno di una comunità. Al contrario le donne hanno formato una per sostenersi a vicenda, e gli istinti acquisiti sono ancora intrinseci in ognuna: tenere le chiavi nel pugno se si è da sole, guardarsi indietro prima di entrare in casa, stare in chiamata con un'amica se si deve percorrere un pezzo di strada buia e deserta. Si cerca di educare le proprie figlie a sapersi difendere, invece di sensibilizzare, in maniera efficace, i propri figli alla problematica, in modo da crescerli consapevoli della situazione quotidiana di una donna. —

Dai ricordi dell'Accademia a Udine alla band, l'artista ripercorre le tappe della sua vita

«Trascurabile storia di successo» A tu per tu con **Lodo Guenzi**

Nikolina Kojncinovic

UNIVERSITÀ DI TRIESTE

La seconda giornata del Fake News Festival, 14 novembre, ha ospitato Lodo Guenzi all'interno del nuovo format «A tu per tu», un momento pensato come incontro informale in cui prima il moderatore e poi il pubblico dialogano con l'ospite. A intervistare Lodo è Daniela Larocca, giornalista del Messaggero Veneto, che apre chiedendo all'artista la sua carta d'identità: Lodovico Francesco Gaspari Guenzi, di Bologna, diplomato alla Civica Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine. Lodo ripercorre la sua storia definendola una «trascurabile storia di successo»: dipinge a 11 anni, suona a 13 prima chitarra in seguito il pianoforte, frequenta l'Accademia a Udine, torna a Bologna, fa il DJ in radio, fonda insieme ai suoi amici una band, Lo Stato Sociale, diventa giudice a X Factor, torna al teatro e poi di nuovo alla

musica.

Alla domanda Che cosa vuoi fare da grande? risponde: «Sono appassionato dell'idea di essere il miglior dilettante del paese, gli altri che imparano una cosa e la fanno a livello eccellente e, io appena imparo una cosa, appena sotto la decenza, cambio mestiere – e aggiunge -. La verità è che mi sembra di fare sempre la stessa cosa nella vita. Il mio migliore amico, anche lui diplomato alla Nico Pepe, dice 'tenere banco per non morire'. La maggior parte del tempo della mia vita sono in costante disagio, tranne negli unici momenti in cui devo inventarmi una qualche cavolata per intrattenere qualcuno che deve distrarsi dalle cavolate della sua vita. Questa pratica si chiama tenere banco. A me interessa solo tenere banco per non affrontare i miei demoni e dare salvezza a qualcuno che sta sfuggendo dai suoi guardando me che tengo banco».

Quando la giornalista gli

chiede che cosa rappresenti Udine per lui, risponde: «Udine è un posto scorbuticamente accogliente per il tuo dolore e per il tuo non capire chi sei». Dal pubblico arriva poi la domanda su quale ruolo, tra attore e musicista, lo ha fatto sentire più libero di «tenere banco». Lodo riporta un ricordo dal set di Pupi Avati, in una piccola casa dei Parioli con le pareti provvisoriamente dipinte di blu, circondato da tecnici provenienti da molte regioni che urlano, imprecano. Racconta dell'uomo anziano accanto a lui, il musicista fallito che interpreta e che in realtà è lo stesso Pupi, e riporta le parole del regista: «Senti, questo casino... Io ho 84 anni. Io non lo so quanto vivrò, non ne ho idea, so che potrei ritirarmi, so che potrei stare a casa da mia moglie, l'unica donna che amo e ho amato». E ancora: «Lodo io non lo so, ma io senza questo casino non sono vivo».

Lodo commenta: «Questo "Io non posso fare a meno di

questo casino» è l'unica sincera risposta che ti posso dare a questa domanda, cioè io non mi ricordo il momento in cui era il casino giusto, io mi ricordo i migliaia di momenti in cui ho pensato come lui, Pupi, molto migliore di me, anche io non posso fare a meno di questo casino».

Da qui il discorso si sposta sulla band Lo Stato Sociale e sul lutto che il gruppo ha subito con la perdita dell'amico e membro del gruppo Matteo Romagnoli. Lodo afferma: «Quello che è successo nella mia vita lo devo a quei quattro, ma tutto quello che è successo di buono in me è grazie a quel sesto, Matteo. Non importa niente di quello che fai nella vita, finché non trovi qualcuno che dia un senso a una cosa stupida che scrivi e io devo tutto a quel ragazzo là, Matteo». E aggiunge: «Non sappiamo ancora se abbiamo superato questa perdita: come fa un tavolo a sei gambe a perderne una e capire come fare. Non so niente, so solo



Lodo Guenzi durante a Udine per il festival FOTOLUCA A. D'AGOSTINO

che siamo in balia alle correnti, ai pesi e ai contrappesi delle mancanze costanti di equilibrio».

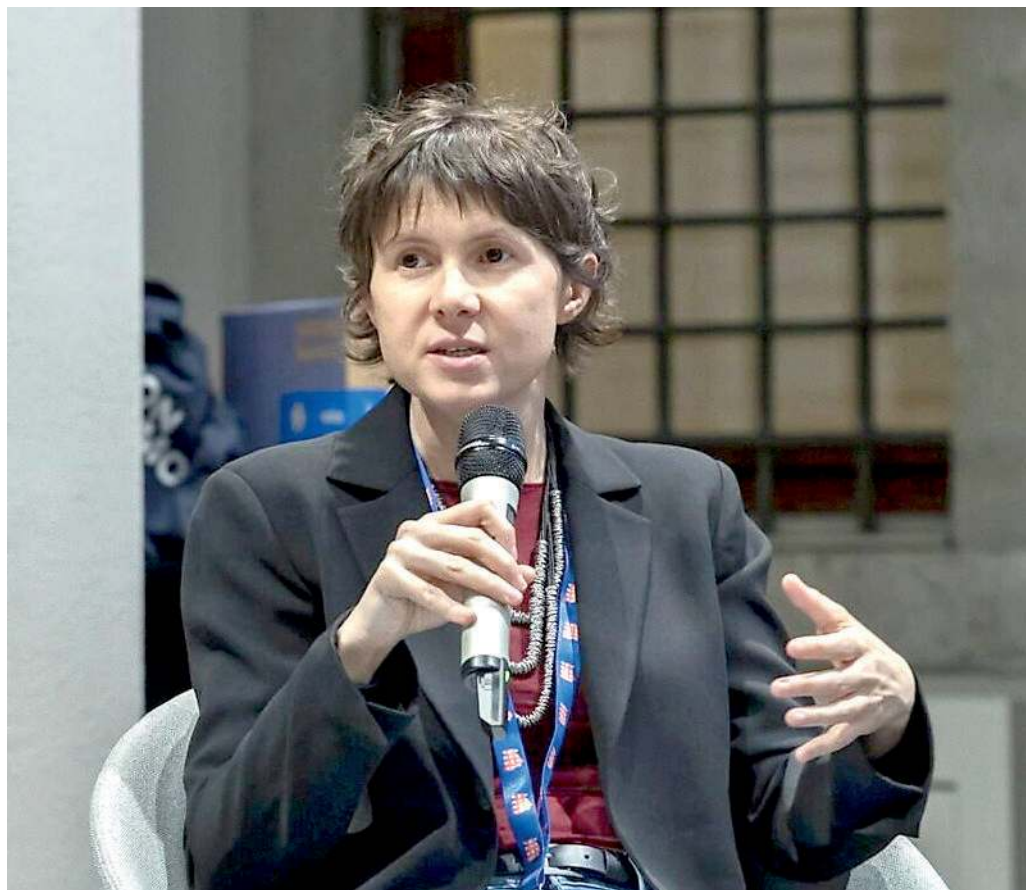
Conclude spiegando che da quattro-cinque anni non scrive né pubblica canzoni: «C'è troppa roba. Io mi sento in imbarazzo ad alzare la mano e dire c'è questa cosa qua. Scrive-

re è come avere le antenne. Per scrivere tu devi sentire che in mezzo a questa stanza, questa via, questa piazza delle persone stanno sentendo una cosa che non è ancora stata detta e qualcuno la deve dire. A quel punto uno la scrive e questa cosa avrà il suo potere». —

Fake News Festival

Salute mentale e social media

L'incontro con Marianna Bruschi di Skytg24, autrice di "Generazione AnZia"



La giornalista di Sky Tg24 Marianna Bruschi durante l'incontro al festival di Udine. FOTO LUCAA D'AGOSTINO

Mattia Gino Codutti
LICEO MALIGNANI UDINE

Una mattinata dedicata al corretto uso degli strumenti di informazione, alla lotta alle fake news, con un focus sulla salute mentale soprattutto dei giovani, è stata l'occasione per la nostra redazione di conoscere Marianna Bruschi, giornalista, caporedattore a SkyTg24 con incarico di head of digital.

Nelle quattro ore trascorse nella sede delle Fondazione Friuli - evento previsto nel programma del Fake News Festival e aperto ai giornalini scolastici di elementari, medie e superiori - la giornalista ha illu-

strato le principali criticità del mondo dell'informazione odierno, sottolineando come questo sia ormai strettamente legato ai social media, terreno fertilissimo per le fake news.

Durante l'incontro si è discusso degli effetti legati "alla negatività" che impregna il mondo on line partendo dai dati resi noti dall'Unicef che parlano di nove milioni di adolescenti europei, tra i 10 e i 19 anni, con disturbi legati alla salute e al benessere mentale.

Proprio da questi numeri è nato "Generazione AnZia" il podcast di Sky tg24 realizzato da Emanuela Ambrosino e Marianna Bruschi che attraverso le storie dei ragazzi che hanno partecipato alla sua realizza-

zione ha affrontato, puntata dopo puntata, l'ansia in tutte le sue forme.

La giornalista ha risposto ad alcune delle domande emerse durante la mattinata spiegando come la grande diffusione dell'ansia e della depressione sia un problema caratteristico dell'epoca in cui viviamo. «Sarebbe sbagliato affermare che l'ansia e la depressione sono problemi legati solamente ai giovani - ha spiegato - in quanto dire ciò, significherebbe sostenere che solo in una certa fascia di età si soffre di queste malattie e che poi da adulti si smette di soffrirne».

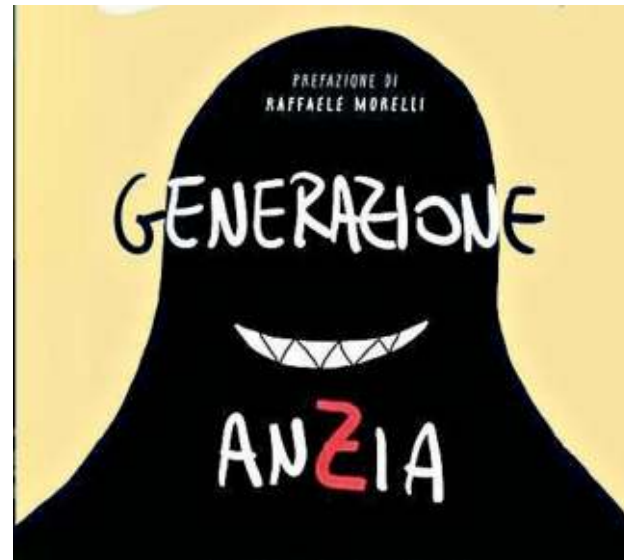
Durante l'intervista abbiamo avuto modo di affrontare anche il tema del futuro

dell'AI e dei pericoli legati ai video falsi che si stanno diffondendo con il suo utilizzo. In merito a questo la giornalista si è detta comunque "ottimista" sostenendo che per quanto la condivisione di questi video stia causando la diffusione di numerose fake news, è molto difficile che si arrivi ad un punto di non ritorno, in cui abbiano il sopravvento sulle altre notizie diffuse on line come invece molti temono. «La situazione che si sta verificando - ha spiegato - è che, nel mare di contenuti che popolano i social, possono comunque emergere i video affidabili. Capire se il video è stato creato da una fonte autorevole è il primo passo per verificare la veridicità dei contenuti mostrati. Oltre a ciò, la chiave per non ricadere in fake news è provare a sviluppare un po' di formazione, sensibilizzazione e competenze su questi temi, e questo è proprio ciò che stanno cercando di insegnare alcune testate giornalistiche ai lettori».

Il confronto si è concluso con un'ultima riflessione sulle più grandi sfide che i bambini di oggi dovranno affrontare in futuro.

A questo proposito Bruschi risponde con estrema concretezza e pragmaticità, sostenendo che, al momento, lo sforzo principale dovrà arrivare dalle scuole e dagli adulti che stanno crescendo i bambini di oggi. «Sarà compito della scuola quello di preparare i ragazzi e di garantire loro una formazione adeguata sui temi di attualità - ha affermato - . Gli adulti devono prestare molta attenzione: bisogna guidare i bambini nell'uso degli strumenti digitali e insegnare loro come utilizzare in modo positivo queste tecnologie senza demonizzarle» ha concluso. —

IL FOCUS SUI GIOVANI



Dal podcast al libro i ragazzi raccontano la loro sofferenza

Si chiama Generazione AnZia il podcast di Sky tg24 realizzato da Emanuela Ambrosino e Marianna Bruschi nato dai dati resi noti dall'Unicef: nove milioni di adolescenti in Europa, tra i 10 e i 19 anni, soffrono di disturbi legati alla salute e al benessere mentale: nella metà dei casi si tratta di ansia e depressione. A questi numeri si aggiunge poi l'aumento dei tentativi di suicidio, dei ricoveri nei reparti di psichiatria e degli accessi al pronto soccorso per emergenze legate all'autolesionismo.

Il podcast Generazione AnZia è partito proprio da qui e dalla domanda "ma cosa succede ai ragazzi?". Attraverso le storie di chi ha deciso di condividere la sua esperienza ha affrontato, puntata dopo puntata, l'ansia in tutte le sue forme. Ogni ragazzo ha ricostruito il suo percorso accompagnato dallo psicoterapeuta che lo ha seguito, per raccontare i segnali, la consapevolezza, la richiesta d'aiuto e la strada intrapresa.

"Generazione AnZia" è anche un libro, pubblicato da Santelli Editore, che raccoglie le storie dei ragazzi e la voce degli esperti, con la prefazione di Raffaele Morelli, psichiatra e psicoterapeuta. Sarà in libreria e su tutte le

piattaforme online a partire dal primo aprile. Il libro raccoglie quello che dicono i numeri dei report nazionali e internazionali, la voce di esperti, psichiatri e psicoterapeuti che uniscono esperienza e studi. E c'è quello che raccontano i ragazzi stessi.

L'obiettivo del libro è far emergere il peso crescente dell'ansia tra i giovani, il ruolo dei social nella costruzione dell'identità e l'importanza di un supporto psicologico adeguato. Il libro è pensato per genitori, insegnanti, educatori, psicologi e tutti coloro che vogliono capire meglio il disagio delle nuove generazioni. Alla voce dei ragazzi si aggiunge poi quella degli esperti, che nel libro "Generazione AnZia" aiuta a inquadrare il fenomeno, a dare consigli ai ragazzi e alle loro famiglie. Con le interviste a Massimo Ammaniti, Carmela Bravaccio, Maria Antonella Costantino, Marco Crepaldi, Matteo Lancini, Lino Nobili, Alberto Pellai, Stefano Rossi, Stefano Vicari si prova a scavare nell'adolescenza di oggi.

La prefazione è affidata come detto a Raffaele Morelli, psichiatra e psicoterapeuta, che riflette sul tema dell'immaginazione come antidoto all'ansia giovanile. —

INTERVISTA AL FUMETTISTA CLAUDIO MARINACCIO

«Come ho sconfitto l'ansia? L'ho fatto a colpi di matita»

Alessandro Roja
LICEO DIACONO CIVIDALE

Durante l'evento organizzato alla Fondazione Friuli, in occasione del Fake News Festival, abbiamo avuto il piacere di intervistare Claudio Marinaccio, fumettista che ha collaborato con Sky TG24 e la giornalista Marianna Bruschi nella realizzazione del fumetto "Non può piovere per sempre".

pre", un'inchiesta a fumetti sulla salute mentale dei giovani.

Qual è il tuo rapporto con l'ansia e quanto ne hai sofferto in passato?

«Oggi ho un buon rapporto con l'ansia: l'ho "messa a terra" tramite i fumetti dandole una forma. La mia malattia però ha portato nuove paure, come quella di morire o di non veder crescere mio figlio».

L'ansia può essere vista in modo positivo?

«Quando impedisce di vivere bene serve l'aiuto di un professionista, ma a volte può anche avere la sua utilità, perché ci tiene attenti e ci spinge a migliorare. Il problema è che affrontarla non è sempre semplice, soprattutto da giovani o se si è soli. Inoltre, il Covid ha fatto aumentare sensibilmente i casi di ansia a causa dell'isolamento e della mancanza di relazioni».

Che cosa vuoi portare con



La copertina del fumetto

questo fumetto?

«Per me il fumetto non deve portare a nulla e credo che chi lo ha letto ne ha tratto spunti di riflessione. Il fumetto è un mo-

do per dare la possibilità ai ragazzi di aprirsi e di non vergognarsi e se sotto quel punto di vista ha funzionato io ne sono contento».

Perché in passato c'era più vergogna nel parlare dell'ansia rispetto ad adesso?

«Negli anni '80 si chiamava lo psicologo "strizzacervelli". Bastava avere un piccolo problema per essere etichettati come pazzi. La gente non conosceva bene il problema e quindi c'era molta vergogna. Oggi se ne parla molto di più perché conosciamo meglio medici e strumenti che possono aiutarci e c'è più libertà nell'affrontare questi temi».

Che messaggio vuoi dare ai giovani per affrontare l'ansia?

«Non sono un guru, ma dico

sempre di fare ciò che piace, accettando i fallimenti, perché siamo la somma dei nostri errori. Ho ricevuto molti più rifiuti ma senza quelli non avrei avuto le cose positive. Bisogna abituarsi allo sbaglio: la perfezione è noiosa. Sono diventato fumettista a 36 anni, quindi non è mai troppo tardi».

Perché le tue storie sembrano spesso negative?

«In realtà non lo sono. La mia idea è che, nonostante le difficoltà della vita, si va avanti. Una giornalista ha detto che il mio libro, pur essendo cinico e ironico, lascia una sensazione positiva. Il titolo del mio nuovo libro, "Tutto bene tranne il resto", significa proprio che, anche con tutto quello che succede, alla fine si va avanti». —

Fake News Festival

Dubbi e verifiche

Strumenti importanti nel mestiere del giornalista
L'incontro con Martina Milia e Enri Lisetto
diventa corso di formazione per la redazione ragazzi

L'APPUNTAMENTO

Marjia Matsapei
Camilla Fabris

LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

Il mondo dell'informazione è in continuo cambiamento. E di questa evoluzione ne hanno parlato Enri Lisetto e Martina Milia, giornalisti della redazione del Messaggero Veneto di Pordenone, intervenuti nell'incontro di formazione organizzato dall'associazione Prisma nell'ambito del Fake News Festival. All'appuntamento, ospitato alla Casa dello studente di Pordenone e finalizzato a svelare alla giovane squadra della redazione ragazzi del Messaggero Scuola gli strumenti per costruire un'informazione corretta, è intervenuto anche il vicedirettore del quotidiano Paolo Mosanghini.

In merito alla professione del giornalista, Milia ha posto l'accento sulla formazione necessaria. «Un corso di laurea è sicuramente un'ottima scelta ma l'esperienza sul campo è basilare». La giornalista ha poi spiegato cos'è cambiato nel tempo nella professione: «Il fatto che sia in continuo cambiamento questo mestiere richiede aggiornamenti costanti per tenere il passo con la realtà che cambia e per poter legge-

I giornalisti del Messaggero Veneto Martina Milia ed Enri Lisetto all'incontro con gli studenti della redazione del Messaggero Veneto Scuola a Pordenone



re correttamente il presente».

Delle diverse tipologie di notizie e di conseguenza dei diversi tipi di cronaca ha parlato Lisetto che con esempi ha spiegato alla redazione il lavoro del giornalista di cronaca nera, di bianca, di giudiziaria, di

politica. «Tutti hanno in comune la ricerca della notizia, la raccolta di tutte le informazioni e la verifica che viene fatta sempre o tramite fonti istituzionali o proprie».

Lisetto ha poi sottolineato «l'importanza dell'esperienza

nel saper distinguere le fonti affidabili che spesso nascono proprio dal rapporto di fiducia che si stringe tra giornalista e informatori propri e fidati. Se siete disposti ad avere il dubbio come punto di partenza e se siete pronti a difendere la ve-

rità seguendo le «bricioline» delle fonti, il lavoro del giornalista sembra perfetto» ha detto concordando con la collega che proprio sul dubbio ha posto l'accento per «prevenire le notizie false. Tali notizie vanno verificate in modo scrupolo-

so per evitare mala informazione e eventuali denunce. Il giornalista non può limitarsi a essere un amplificatore, ma deve porsi come un mediatore critico. Avere il dubbio è fondamentale. Deve resistere alla tentazione di semplificare e al contrario deve dubitare, correggere, chiarire» ha detto.

Per quanto riguarda il lavoro della redazione online è stato sottolineato dai professionisti la diffusione delle notizie in tempo reale. E proprio sull'approfondimento si sono soffermati spiegando come il Messaggero Veneto abbia proprio questo compito: informare il proprio lettore sui fatti accaduti nella nostra regione o nel Nord est offrendo al lettore una visione dei fatti e arricchita di particolari più completa rispetto a quella offerta in tempo reale dalla rete, permettendo quindi a chi legge una riflessione critica.

I due professionisti hanno poi concluso con una considerazione comune: per fare questo mestiere serve carattere e capacità di affrontare situazioni diverse: «Non sempre il compito di raccolta delle notizie che ci viene affidato ci è congeniale – ha spiegato Martina –. È normale che ciascuno sia più forte in determinati argomenti piuttosto che in altri ma il nostro lavoro prevede che si sappia affrontare anche temi non nelle proprie corde». —

LA REDAZIONE

Con InCuintriLûs, il Visionario si trasforma per un giorno nel luogo in cui la lingua friulana diventa immagine, racconto e visione, coinvolgendo sempre più giovani, famiglie e bambini.

Venerdì 28 debutta dunque questo nuovo appuntamento culturale che vanta tredici autori, dieci case di produzione, anteprime, animazione per famiglie e un'intera serata dedicata alle serie e ai documentari di Rai Fvg. Tutto ad ingresso gratuito.

Ideato e organizzato dall'Associazione culturale Maiè, InCuintriLûs – con la collaborazione della Rai e del Cec – nasce per portare al centro dell'attenzione una produzione che negli ultimi anni ha visto crescere numeri, qualità e diversità. Tredici autori – tra case di produzione e registi indipendenti – presentano opere che attraversano documentario, fiction, animazione, teatro filmato e serialità televisiva. Gli organizzatori dell'associazione culturale Maiè spiegano come con questa iniziativa coinvolga figure giovani e nuove: «La lingua friulana viene associata comunemente ad un ambito esclusivamente familiare, paesano, legato alla tradizione, quando è invece una lin-

CINEMA

La 24ore friulana

Una maratona InCuintriLûs Appuntamento al Visionario

Anteprime, animazione, serie tv e documentari: tutto è ad ingresso gratuito
Opere in marilenghe firmate Rai Fvg e Arlef per giovani e famiglie



Appuntamento il 28 novembre al Visionario per InCuintriLûs

gua viva, parlata ma che è anche mezzo di espressione della cultura del territorio in tutte le sue forme – dicono Diego Compagnoni e Giorgio Cantoni –. Nell'epoca dell'immagine, l'audiovisivo è il mezzo principe di comunicazione e trasmissione della cultura e molto autori, di grande esperienza ma anche giovani, esprimono i sentimenti, le lotte, i problemi sociali e ambientali del territorio e del popolo friulano attraverso corti, serie e altri prodotti che producono cultura e pensiero critico. Si tratta di opere perfettamente calate nella contemporaneità dei nostri anni, che affrontano tematiche locali

li e al contempo globali e in cui la lingua friulana non è solo un veicolo qualunque, ma un mezzo d'espressione che partecipa, con la sua storia, la sua sonorità e musicalità, il suo essere lingua minoritaria ma più viva che mai».

Nel corso della giornata, il pubblico potrà assistere a un percorso che attraversa tutti i linguaggi dell'audiovisivo friulano: animazione per bambini, documentari, serie, fiction storiche, ritratti d'autore e teatro filmato. Il pomeriggio si aprirà con uno spazio dedicato alle famiglie, con cartoni animati e serie TV in marilenghe firmate Rai FVG e ARLeF. A se-

guire, una sezione pomeridiana dedicata ai racconti del territorio, tra arte, memoria, musica, mestieri e identità friulana. La sezione del pomeriggio si chiuderà con gli estratti delle produzioni del Teatri Stabile Furlan realizzate da Rai FVG e con collaborazione con Teatro CSS e Teatro Incerto.

La serata sarà invece riservata alle produzioni televisive della Rai, con storie di comunità, salute, cultura e luoghi del Friuli. Chiuderanno la giornata le anteprime assolute e una selezione di opere dedicate alla natura, ai paesaggi e alle visioni d'autore. La regista Arianna Zani presenterà una selezione delle più recenti produzioni interne della sede regionale, offrendo uno sguardo sulle storie, i luoghi e le comunità raccontate quotidianamente dalla Rai che, quando possibile, renderanno i programmi disponibili su RaiPlay e RaiPlay Sound, così da poter essere utilizzati altrove, come nelle scuole.

InCuintriLûs segna un punto di svolta: è la dimostrazione che il futuro di una lingua minoritaria non è una questione di tradizione, ma di capacità di competere sulla qualità narrativa, affermando come questo patrimonio in marilenghe intercetti pienamente i valori critici e sociali delle nuove generazioni. —